

Il richiamo dell'infinito

Francesca Famà Casarin

Il richiamo dell'infinito presuppone un ascolto che può far emergere un'esperienza interiore. È per questa via che si possono risolvere i problemi mal posti, anzi si dissolvono. Il resto è astratto e così ogni domanda.

Un giorno, mentre cercavo un libro di Panikkar nella libreria San Carlo di Milano, la mia attenzione è stata attratta dal titolo del libro di padre Vannucci *Il richiamo dell'infinito*. Stavo pensando proprio a queste parole legate al mio primo incontro con Panikkar!

Panikkar è un sacerdote particolare. Figlio di un indiano amico di Gandhi e di madre spagnola, veste come un orientale e si dichiara buddhista al 100% e cristiano al 100%. Ha impiegato 20 anni della sua vita a riorganizzare i *Veda* e, dopo una lunga permanenza in India e in America come professore di filosofia, vive ora in Spagna. Ha scritto molti libri e sottolineato in particolare, ma non solo, la sua visione trinitaria che lui definisce cosmoteandrica.

Ritornando al mio primo incontro, avvenuto presso l'Università Cattolica in occasione di una sua conferenza, ricordo che al termine ci si poteva avvicinare per porre delle domande. Anch'io avevo le mie "domande" e non volevo perdere quell'occasione. Giunta alla sua presenza vidi il suo sorriso indimenticabile. Dimenticai invece le mie domande, anzi non mi interessavano più. Gli dissi: "*Posso abbracciarla?*", senza pensare a quello che stavo dicendo. "*Siiii*" fu la risposta allargando le braccia. Fui sommersa dall'infinito!

Nel libro *Il richiamo dell'infinito* c'è scritto che questo richiamo si manifesta attraverso tracce per sognare. Una traccia per me è stata questa:

Dal Vangelo di Tommaso:

"Colui che trova il senso segreto di queste parole non assaggerà la morte".

Gesù disse:

*"Chi cerca non smetta di cercare
finché non trova
e quando troverà
resterà sconvolto
e, così sconvolto,
farà cose meravigliose
e regnerà su tutto.*

E ancora:

Gesù ha detto:

*"Se chi vi guida vi dice
sì, il Regno è nei Cieli,
allora gli uccelli del cielo saranno in vantaggio,
se vi dicono che è nel mare,
allora i pesci saranno in vantaggio.
Ma il Regno è dentro di voi
e fuori di voi.
Quando vi conoscerete,
allora sarete consci
e saprete che siete voi
i figli del Padre Vivente,... ecc..
(ma se vi capita di non conoscere voi stessi,*

*allora restate poveri
e siete la povertà stessa!)).*

Non so perché questa lettura abbia rappresentato per me una traccia, forse le parole *"non smetta di cercare"*... ma non solo. Ho sentito tanto entusiasmo e quando sento entusiasmo comprendo che è la via giusta.

Questo testo contiene molte frasi di Gesù fino ad oggi sconosciute. In esse appare un concetto nuovo: il Cristo non vince le forze del mondo servendosi del dolore. Il suo messaggio non è la sofferenza, ma la conoscenza che, attraverso Gesù, esce dal tempo e diventa eterna, cosmica. Oggi è l'era dell'acquario e la parola di Gesù torna alla luce proprio attraverso una brocca dove questi manoscritti sono stati rinvenuti.

L'ascesi di cui si parla nel *Vangelo* di Tommaso si avvicina all'induismo, al sufismo e al buddhismo. Il Regno di Dio è già sulla terra e Gesù lo ha rivelato, ma gli uomini non hanno avuto occhi per vedere e orecchi per intendere il messaggio della Verità e della Vita, e cioè la *"ricerca della propria divinità interiore"* attraverso la spiritualizzazione della carne.

E la carne come si fa spirito?

Tommaso l'ha capito mettendo il dito nella piaga, non si fermò alla superficie. Penetrò al di là dell'epidermide. Il suo occhio si affacciò in spazi siderali sconfinati. Gli apparve il Grande Uomo Cosmico.

Tremando per la scoperta, Giuda Tommaso Didimo gridò le parole di Gesù: *"Meraviglia delle meraviglie: la carne si fa spirito!"*.

Il richiamo dell'infinito si manifesta attraverso tracce per sognare, come già detto, attraverso fili invisibili capaci di collegare luoghi, epoche e ricordi che si palesano all'improvviso alla nostra anima. Sulla loro scia si incontrano dimensioni diverse che vanno tutte nella stessa direzione, come i raggi di una ruota che si ricongiungono al centro vuoto.

Così il punto stabile è il vuoto che è anche il mistero che si palesa nella coscienza, perché sappia liberarsi dai condizionamenti e dar luogo al silenzio. È l'occasione per lasciare andare tutto per andare in zone inesplorate che non conosciamo, ma che sappiamo esistere. Non siamo abituati a stare in silenzio. Il silenzio di solito è un effetto, altro invece è se siamo causa di quel silenzio.

Ma cosa stiamo cercando? Una conoscenza perduta, perché ci siamo identificati con il fenomeno e l'essere che è in noi patisce. Questo richiamo apre la porta dello spazio dell'intuizione. In questi attimi di silenzio ci si trova nel cuore del Reale Vivente. È l'incontro tra la persona e il Divino e si potrebbe dire che l'incontro con Dio è l'incontro tra due silenzi.

La vita si muove per passione *non per imposizioni* e la passione si accende per la bellezza degli oceani o di una goccia d'acqua. Contemplare trasforma. *Si diventa ciò che si guarda con gli occhi del cuore, si diventa ciò che si prega.*

Alle radici di ogni fede si trova il mistico e i mistici non hanno appartenenza se non al genere umano, all'anima eterna dell'uomo che cerca. Quando si legge la preghiera di un mistico non si sa se quelle parole sono di un cristiano oppure di un islamico, di un induista o di un ebreo. Suonano come parole vere e nel loro respiro respira il Signore della Vita.

... Vi è mai capitato di capire, dopo molto tempo, perché proprio in quel giorno siete andati in quel determinato posto, perché avete incontrato quella persona, perché avete letto quel libro?

Il tempo vitale, dice padre Vannucci, non parte dal passato verso il presente, ma parte dal futuro verso il presente. Il seme di grano sviluppa le sue radici perché c'è il *tempo vivente* che lo chiama dal futuro: il seme che cresce "sogna" la spiga che un giorno riuscirà a raggiungere nella sua maturazione.

Il presente è, così, una risposta agli appelli che vengono dal futuro.

Comprendiamo che l'Universo ha una sua intenzionalità (è una finalità che sostituisce la causa, ma invece di venire prima dell'effetto viene dopo).

Se non sappiamo cogliere questi richiami dell'infinito rimarremo come massi erranti nel fiume della vita attorno a schemi ripetitivi che vivono soltanto nella nostra memoria. In tal modo avremo trascurato la possibilità di ripensare allo scopo e di dare così voce all'essere che siamo. La cosa più difficile è quella di rinunciare a credere che esista una realtà obiettiva fuori di noi a prescindere da una coscienza che la produce. Se ci identifichiamo con il fenomeno ci autolimitiamo. Dov'è il tempo? La mia vita passata non è in nessun luogo, è solo dentro di me in uno spazio metafisico e da questo spazio creo la mia vita e muto i significati.

In *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* Ouspensky, allievo di Gurdjieff, insiste molto su affermazioni del tipo: "Nulla si fa, tutto succede". E aggiunge: "C'è una sola cosa miracolosa, è la capacità di fare, di agire liberamente invece di funzionare o di re-agire come una marionetta secondo una concatenazione di causa-effetto".

Se mi trovo in uno stato di consapevolezza o di "ricordo di me", io posso "fare" (accolgo il richiamo dell'infinito); diversamente in uno stato di "non ricordo di me", le mie azioni sono meccaniche.

L'artista crea, il poeta crea, cioè chiama all'esistenza qualcosa che prima non c'era. La creazione viene dal niente, ma è sollecitata dal richiamo dell'infinito.

Per gli ebrei "creare" (*bara*) è espresso con tre suoni: la "b" la "r" e l'"alef".

La scrittura della lettera "b" rappresenta una casa, la "r" rappresenta una casa a cui manca una parete ed infine l'"alef" è una specie di svastica o ruota che rappresenta l'unità, il principio immanente nella creazione.

Per gli ebrei cosa è dunque creare?

Quando si legge "In principio Dio creò..." si vede subito dall'alfabeto il concetto: dare una forma e distruggere questa forma.

La creazione e distruzione è portata avanti dalla presenza della lettera *alef*, quella specie di ruota che segue sia la lettera "b" che la "r".

Allo stesso modo la nostra mente vive il mistero della creazione quando riesce a distruggere i vecchi concetti per passare a idee e a forme nuove.

Quando Cristo dice: "Il figlio dell'uomo non ha un luogo dove posare il capo", non fa altro che tradurre il mistero della creazione.

Il linguaggio dei libri sacri ha usato un alfabeto che oltre a riprodurre suoni comprende anche qualità, in quanto l'uomo ispirato era consapevole dell'impossibilità di trascrivere un messaggio divino e cercava metodi adatti.

Agli ebrei e agli arabi è fatto divieto di fare immagini dell'invisibile, ma essi possono esprimersi attraverso la scrittura. Noi invece abbiamo cercato di esprimerci attraverso l'arte in quanto il nostro alfabeto non è adatto. L'arte diviene così la nostra risposta al richiamo dell'infinito.

Nel libro della *Genesi* al termine di ogni creazione si legge: "e Dio vide che era buono".

Dopo la creazione dell'uomo però questo non viene detto.

"Buono", nell'alfabeto ebraico è "tov" e indica la *fissità* nella perfezione. La margherita di oggi è uguale alla margherita del tempo di Abramo. L'uomo non si ripete: distrugge le forme, ne realizza di più vaste e trasforma con se stesso tutto il creato.

L'uomo non è buono è "oltre".

Anche delle religioni si potrebbe dire che sono come i raggi di una ruota: tutti portano verso il centro. Se esaminiamo un altro raggio, quello dell'induismo indiano ad esempio, vediamo che esso non considera la realtà distinta dalla Divinità ed usa il termine emanazione invece di creazione. Tra materia e Dio c'è unità.

Anche il nostro mondo mediterraneo, con Eraclito, diceva che tutte le cose un giorno saranno una sola cosa e la preghiera di Cristo riprende la tradizione mediterranea: "Che tutti siano in Te una sola cosa" (Giov. 17, 21). Forse la diversità consiste nel fatto che noi non precipiteremo nell'indifferenziato originale, ma ciascuno di noi sarà tutto.

Siamo chiamati all'esistenza dal richiamo dell'infinito, cioè viviamo nel tempo e contemporaneamente siamo mossi da spinte che provengono dal "non tempo" (sogni, ideali, bisogno di verità, ricerca di più amore). Quando leggiamo nella *Bibbia* "In principio"... *ciò si può intendere come il punto in cui tutti i tempi sono presenti*: è il senso del presente eterno, immenso, sconfinato ed imperituro. È l'ieri, l'oggi e il domani. In questo movimento (l'alef o ruota) depositario di tutti i possibili, si svolge l'azione creatrice.

"Dio creò" il cielo e la terra, la dualizzazione. In noi ci sono l'alto e il basso, lo spirito e la materia. Gli scritti ermetici incominciano con questa grande affermazione: "Ciò che è in alto è ciò che è in basso e ciò che è in basso è ciò che è in alto". La nostra vita è alimentata dall'alto, dall'ideale, dal sogno, dalla poesia. Nei testi dei *Veda* "L'inno alla creazione" parla di una creazione seconda. Il cielo è la prima creazione avvenuta nell'eternità. È l'immacolata concezione di tutte le cose che sono intatte e immacolate nel pensiero divino prima del loro apparire. La terra invece è l'attuazione del pensiero divino nella materia. Nella discesa l'idea si mescola con la pesantezza terrena, ma da quel momento inizia il cammino verso la realizzazione di quell'immacolato concepimento che Dio ha avuto di ogni essere (la spiritualizzazione della materia del *Vangelo* di Tommaso). Il sogno di Dio è il Cielo; questo viene continuamente sognato anche sulla terra e la vita è l'attuazione di quel sogno dove il cielo e la terra si uniscono. Ecco l'intenzionalità dell'infinito che si palesa con mille richiami.

Nello zen il *satori* porta all'abolizione del tempo e si vive uno stato di coscienza infinita dove tutto è presente. Non si vedono solo i fotogrammi uno per volta come al cinema e che danno il senso del tempo che scorre, ma l'intero ologramma.

La frase "Gesù cammina sulle acque" si riferisce ad un avvenimento storico riportato nel *Vangelo*, ma andando oltre il significato letterale l'avvenimento ci svela una conoscenza più profonda. Gesù è il Signore delle acque, il *primo emerso dalla matrice del mondo antico che con Lui è tramontato divenendo il primogenito di una umanità nuova*.

Quando Giovanni Battista proclama: "Ecco colui che toglie i peccati del mondo" è da intendersi che la coscienza umana, da una esperienza di colpa e di separazione dal Divino, attraverso Cristo, passa ad un'altra forma di coscienza, di partecipazione.

Dovremmo riuscire ad eliminare il concetto di peccato.

Se tutto è stato restaurato dall'uomo nuovo allora siamo passati da una maledizione a una benedizione e ad uno stato di grazia. In questo dobbiamo vivere. Il vecchio ormai è passato, forse la coscienza nel suo cammino di trasfigurazione aveva bisogno di fare anche l'esperienza dolorosa di una separazione da Dio, ma Dio non si è mai separato dal "creato", per usare il termine occidentale. In questa nuova visione possiamo rilevare che c'è una intenzionalità nella storia così come nell'universo.

Credo che nel cristianesimo confluiscono le due concezioni del tempo: il "tempo lineare" di una tendenza dell'ebraismo, che deve vivere il mito della giustizia, ed il "tempo circolare", l'eterno ritorno dei greci e degli orientali.

In Cristo i due movimenti si incontrano e si trasformano in un movimento elicoidale, che converge allo stesso punto, ma in una dimensione diversa.

Del resto anche il dna ed il movimento delle galassie sono elicoidali. Non c'è da meravigliarsi se anche il movimento della coscienza è elicoidale in senso di ascensionale.

C'è un eterno ritorno, ma non come ripetizione di un cerchio, ma come ascesa. È la spirale.

Arnaud Desjarden, regista francese di successo e autore di numerosi libri, è considerato un saggio e un maestro. Ha raccolto e raccontato esperienze di una vita orientata alla ricerca spirituale e ha trasmesso gli insegnamenti ricevuti nel corso di numerosi viaggi e soggiorni in Asia da maestri indiani, tibetani, zen e sufi, senza mai rinnegare il suo battesimo cristiano.

Questo ricercatore dello spirito racconta dell'incontro con Swamiji Prajnanpad e del desiderio che aveva di ricevere una iniziazione ed un *mantra*. Il maestro però aveva eluso i suoi tentativi in questo senso; allora Arnaud cambiò atteggiamento e in mancanza di un *mantra* gli chiese una formula che riassume il suo insegnamento.

Sì, fu la risposta, ma al momento della tua partenza. Quando quel giorno arrivò, il maestro molto solennemente, ma sorridendo, gli disse: "*Ora Swamiji ti darà la formula: Sii felice Arnaud*".

Quel messaggio lo fece scoppiare in singhiozzi.

Era un messaggio semplice, forte, terribile.

Non aveva mai considerato la vita spirituale in modo così diretto e tanto semplice. Aveva meditato, gli era capitato di accedere ad esperienze straordinarie. Aveva avuto come meta di essere presente, vigile, cosciente, unificato, ma quelle parole "*Be happy Arnaud*" giunsero inattese.

Compresi bruscamente di non essere felice e di essere incapace di esserlo veramente. Il suo maestro, che tanto rispettava, gli aveva intimato "*sii felice*".

Ecco una maniera semplice di considerare ciò che si chiama vita spirituale. Non ci aveva mai pensato, anzi riteneva che essere felice fosse profano ed anche egoista, e che un uomo portato alla spiritualità dovesse sforzarsi di essere vigile, di meditare, ecc.

L'autore prosegue dicendo che in verità l'ego ha una grande incapacità ad essere felice, perché la felicità cresce quanto più diminuisce l'egoismo.

La parola felicità non è lusinghiera per l'ego. *L'ego vuole essere saggio, vuole meditare, vuole avere delle esperienze trascendenti, l'ego vuole avere successo e perché non nel campo della spiritualità? Se gli si propone solo di essere felice, l'ego non ci sente.*

Ecco perché quel giorno è scoppiato i singhiozzi.

Anche questo può essere un richiamo dell'infinito?

Il dinamismo di cui ero posseduto, prosegue Arnoud, non riuscì a mascherare agli occhi di Swamiji la frustrazione e la paura represses.

Ecco, dunque, "*i sepolcri imbiancati*" di cui parla il Cristo. Ciò che mi propose il maestro fu di uscire da questa sofferenza completamente, estirpando anche la possibilità di soffrire perché quando si è finalmente felici si è liberati da noi stessi.

Arnoud conclude dicendo che Swamiji, prima di morire, gli confidò il segreto per essere felice e la padronanza di questo segreto, ma avvenne una cosa non prevista: incominciò a sentire la sofferenza degli altri.

Questo nuovo stato di consapevolezza va sotto il nome di compassione.

Auguro a tutti, dice Arnoud, di essere felici e di scoprire il più presto possibile questo: "*La mia sofferenza è un mostruoso egoismo*". Io, io, io. È questo io che è l'inferno, è questo io che è la prigionia.

Riferimenti:

Il Quinto Vangelo o *Il Vangelo di Tommaso* - Traduzione e commento di Mario Pincherle.

Il richiamo dell'infinito - Giovanni Vannucci.

Per una vita riuscita - Arnoud Desjardins.